

Educazione ai diritti, alla cittadinanza, all'interculturalità: sfide e dialoghi

Zoe Moody, Haute école pédagogique du Valais et Centre interfacultaire
en droits de l'enfant, Université de Genève

Stefanie Rinaldi, allrights et Haute école pédagogique de Lucerne

Stefano Losa, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana

La funzione sociale, civica e politica dell'educazione rivolta all'apprendimento e alla pratica della «convivenza» si traduce nei molteplici approcci che si possono trovare sotto il termine di educazione alla cittadinanza (o alla cittadinanza), alla democrazia, ai diritti umani o ai diritti dell'infanzia, multiculturale o interculturale. Queste etichette variano in modo significativo a seconda dei periodi storici e delle regioni linguistiche e culturali. Esiste quindi una diversità di prospettive, di tradizioni pedagogiche e di quadri teorici di fondo che a volte sono chiaramente distinguibili. Ci sono, tuttavia, delle analogie tra queste forme di educazione in quanto sono strettamente legate a questioni socialmente rilevanti, sono spesso radicate in approcci trasversali o non disciplinari, e rivolgono un'attenzione particolare ai metodi di insegnamento e ai contesti di apprendimento. Tali approcci si sovrappongono per quanto riguarda i valori che sono generalmente inclusi nei rispettivi quadri di riferimento e rispetto agli obiettivi perseguiti in termini di trasformazione delle pratiche sociali (cfr. Audigier, 2015; Lange, 2017).

Per ragioni organizzative, vengono talvolta proposti concetti generali e inglobanti per delimitare e uniformare questi ambiti di studio e di pratica. Ad esempio, i firmatari della *Dichiarazione di Incheon* e del *Framework for Action Education 2030* per un'educazione di qualità, inclusiva ed equa presentano l'educazione alla cittadinanza globale come un concetto che includerebbe l'educazione alla cittadinanza, alla democrazia, ai diritti umani e all'interculturalità, tra gli altri (punto 62; si veda anche la *Guida pratica per l'educazione alla cittadinanza globale* del Consiglio d'Europa, 2019). Analogamente, è il concetto di educazione allo sviluppo sostenibile (ESD) che viene talvolta utilizzato come ancoraggio per tutte queste forme di educazione, ad esempio nei piani di studio svizzeri. Questa tendenza alla convergenza - o all'inserimento in paradigmi - può essere osservata a più livelli, soprattutto quando si tratta di mettere in pratica i diversi approcci, con il rischio di cancellare parzialmente le loro particolarità e di mantenere solo i punti salienti o comuni.

Il presente numero speciale ha l'obiettivo di tematizzare la questione della formazione sociale, civica e politica nel contesto plurilingue e multiculturale

della Svizzera e più in generale. Esso intende partecipare alla valorizzazione della diversità e della complementarità degli approcci esistenti, favorendo il dialogo tra i quadri teorici e le pratiche di riferimento. Come si articolano questi quadri teorici nella letteratura scientifica e nelle politiche educative, e poi tradotti in pratiche pedagogiche variabili a seconda delle regioni? Quali sono i punti d'incontro, le possibili sovrapposizioni e i dibattiti di fondo tra l'educazione ai diritti, l'educazione alla cittadinanza e l'educazione interculturale? Che posto ha la trasversalità in questo tipo di educazione, è rivendicata o, al contrario, è accantonata per favorire approcci disciplinari e/o riflessioni più didattiche? I contributi a questo numero speciale cercano di rispondere a queste domande, adottando prospettive complementari ed evidenziando la ricchezza dei diversi approcci studiati, nonché del loro carattere multidimensionale.

Nel desiderio di promuovere il dialogo, i contributi sono organizzati in modo non tematico: le diverse forme di educazione considerate si articolano intorno ai punti d'incontro di seguito evidenziati. La sfida consiste nell'indicare come alcune loro peculiarità possano essere messe in risalto, mostrando la densità e la complessità dei diversi approcci studiati, sottolineando al contempo le articolazioni teoriche e pratiche e l'arricchimento reciproco. Sulla base di aspetti contestuali e concettuali, una prima serie di articoli parte da un interrogativo sulla legittimità dell'educazione alla cittadinanza (Ostinelli), per poi sollevare le sfide di una concezione trasversale dell'educazione politica (Politische Bildung) (Ziegler), così come le sfide della traduzione curriculare dell'educazione ai diritti umani dei bambini (Rinaldi, Moody, & Darbellay) e per, infine, offrire un confronto tra diversi modelli di gestione della pluralità (Lauwerier & Akkari). I seguenti tre contributi si inseriscono in considerazioni più vicine all'attuazione, come ad esempio l'educazione ai diritti del bambino (Louviot) o dispositivi didattici più specifici (Schneider, Thyroff, Scheller & Waldis; Beretta-Piccoli).

Specificità ricche e complementari

Tra le forme di educazione evidenziate in questo numero, la formazione alla cittadinanza (o alle cittadinanze) è una formazione che ha una tradizione relativamente lunga e intrattiene stretti legami con l'educazione politica e la democratica. L'articolo di Marcello Ostinelli affronta una controversia sulla legittimità dell'educazione alla cittadinanza, talvolta percepita come una forma di indottrinamento ideologico che ostacola la libertà delle famiglie di educare i propri figli a determinati valori. Nell'aprire la questione della neutralità da un punto di vista filosofico, l'autore esamina diversi modelli che potrebbero andare oltre queste contestazioni per immaginare una visione repubblicana e critica dell'educazione alla cittadinanza. Questa proposta si inserisce nella componente critica dell'educazione alla cittadinanza che, nel continuum proposto da Tahlil nel 2013, distingue le finalità di adattamento del mondo sociale esistente,

o addirittura una sua trasformazione, dalle pratiche più conservatrici - come l'educazione civica - che mirano a riprodurre l'ordine sociale stabilito. Il testo di Raffaele Beretta Piccoli interpella una tale distinzione concettuale. Sottolineando la dimensione educativa dell'istruzione, come opportunità che porterebbe lo studente a confrontarsi con i propri limiti e ad aprirsi alla realtà che lo circonda, l'autore suggerisce una via d'uscita da questo dualismo attraverso una proposta didattica di educazione alla cittadinanza democratica.

Le sfide e le implicazioni didattiche in merito alla formazione civica e politica sono complesse e pongono la questione delle competenze da sviluppare e da acquisire. Rilevando i principi centrali dell'educazione politica (*Politische Bildung*), il contributo di Béatrice Ziegler si concentra sul pensiero politico e sostiene il riconoscimento dell'educazione politica come ambito a sé stante. In particolare, nell'articolo si osserva che l'obiettivo principale dell'educazione politica è promuovere la capacità e la propensione degli studenti di partecipare alla società e alla politica in modo autonomo e competente. Sottolineando l'importanza del principio della «controversia»¹ e interrogandosi sull'efficacia pedagogica degli approcci trasversali, l'autore propone approcci tematici che possono favorire l'apprendimento degli studenti nell'ambito dell'educazione politica. L'analisi empirica di Claudia Schneider, Julia Thyroff, Jan Scheller e Monika Waldis conferma che l'inserimento dell'educazione politica (*Politische Bildung*) nel curriculum esistente con le sue discipline rappresenta una vera sfida. Sulla base di osservazioni non partecipate di lezioni di storia nel livello secondario I, gli autori interrogano il quadro attuale e la formazione degli insegnanti, chiedendosi se sono sufficienti per garantire lo sviluppo di competenze politiche specifiche da parte degli allievi.

Il contributo di Maude Louviot esamina l'attuazione dell'educazione ai diritti dei bambini nelle scuole elementari della Svizzera romanda e offre un'analisi della trasversalità intrinseca a questo tipo di educazione. Riconoscendo il modo in cui tale formazione trova attualmente un posto nei piani di studio, complementare ad altre discipline, la ricerca evidenzia tuttavia i dibattiti e le difficoltà di attuazione, dovuti principalmente alle modalità pedagogiche del sistema scolastico tradizionale. L'educazione ai diritti (*full-blown rights education*), nel senso di Alderson (1999), comprendente sia l'educazione ai propri diritti, sia l'educazione tramite e per l'esercizio dei propri diritti, si rivela quindi difficile da realizzare: l'attuazione rimane relativamente superficiale. Nella stessa ottica, il contributo di Stefanie Rinaldi, Zoe Moody e Frédéric Darbellay esamina come l'educazione ai diritti umani e ai diritti del fanciullo si traduce nei piani di studio svizzeri. L'articolo sottolinea il fatto che il livello curricolare non consente il pieno sviluppo dell'educazione ai diritti né a livello cognitivo (conoscenza e pensiero critico), né a livello socio-emotivo (valori, atteggiamenti e competenze sociali per la convivenza), né a livello comportamentale (applicazione pratica e impegno). Anche se alcuni di questi aspetti sono presenti, lo stesso peso non viene dato a tutti, e si possono osservare differenze tra le regioni linguistiche e culturali, dando luogo a concezioni sensibilmente diverse dell'educazione ai diritti.

Dal canto loro, anche Thibaut Lauwerier e Abdeljalil Akkari hanno potuto individuare, a seconda dei paesi, diversi modelli di applicazione per quel che riguarda l'educazione interculturale o multiculturale. Il loro contributo si interroga sulla superiorità concettuale dell'educazione interculturale rispetto all'educazione multiculturale. Mentre la prima favorisce un apprendimento trasversale rispetto ai contenuti, alle pratiche e alle rappresentazioni che reggono le interazioni tra i portatori di cultura, considerando la diversità come una ricchezza, la seconda si traduce maggiormente nella conoscenza e nella valorizzazione delle lingue, delle culture e dei gruppi etnici, nonché nei principi e nelle logiche di discriminazione (Taylor, 2011). Andando oltre i dualismi sterili, l'articolo mette in evidenza i legami tra i modelli (interculturali/multiculturali) e le prestazioni scolastiche degli allievi migranti, sottolineando nel contempo l'utilità concettuale di tale modellizzazione.

Tradizioni regionali

I vari contributi a questo numero mostrano che l'esigenza più o meno esplicita di formare gli allievi ai diritti, alla cittadinanza (o alle cittadinanze) e all'interculturalità deriva sia da accordi internazionali (ad es. Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, 1989; UNESCO, 2015) sia da piani di studio nazionali o regionali. Tuttavia, una lettura incrociata dei vari lavori svela tradizioni regionali percettibili, che hanno un'influenza significativa sul modo in cui la formazione a tali temi viene denominata, pensata e realizzata da una regione all'altra della Svizzera e oltre. L'orientamento tra i cantoni latini (Svizzera romanda e Ticino) e la Svizzera tedesca e romancia non è in realtà simile sotto tutti gli aspetti. Da un lato, il termine educazione alla cittadinanza non può essere tradotto letteralmente in tedesco per motivi storici e linguistici (Flucke, 2017). Il titolo in tedesco di questo numero speciale rispecchia tale aspetto terminologico e, in corrispondenza all'educazione alla cittadinanza in francese e in italiano, l'accento è posto sulla *Politische Bildung*.² D'altra parte, osserviamo tradizioni e culture educative che prevalgono a seconda delle regioni.

Come dimostrano diversi contributi, la questione della formazione politica (*Politische Bildung*) è centrale nelle regioni di lingua tedesca della Svizzera, sia a livello concettuale, sia a livello di programmi di studio o di pratiche didattiche. A tale proposito, un accento particolare è posto sull'acquisizione di conoscenze riguardo alle istituzioni e alla politica svizzere e internazionali, compresa la formazione in materia di diritti (Schneider et al.) e sullo sviluppo di competenze utili per la partecipazione ai processi politici e per sapersi posizionare di fronte alle sfide della società, come ad esempio la migrazione. In tal senso, vengono pure proposti dei collegamenti con la formazione alla democrazia (*Demokratie-lernen*) per conoscere e per formarsi attraverso l'esercizio dei processi democratici. L'accento è quindi posto sulle conoscenze da acquisire e sulla capacità per l'allievo

di confrontarle con la propria situazione personale. In tale contesto, va notato che se alcuni valori possono essere tematizzati (Allenspach, 2014), non vengono trattati in primo piano, come potrebbe essere il caso nelle regioni latine della Svizzera.

In effetti, la Svizzera romanda e il Ticino, soprattutto nei secoli scorsi (Ostinelli, 2016), hanno avuto un nutrito scambio attorno ai manuali di educazione civica, le situazioni sono pertanto abbastanza paragonabili e si differenziano dalle regioni di lingua tedesca, apparentemente più incentrate sulle competenze politiche (Bürgler & Gautschi, 2017). L'evoluzione che tende ad andare oltre un apprendimento rigoroso della cittadinanza e del senso civico per considerare maggiormente l'azione, l'impegno civico e l'apprendimento attraverso e per la cittadinanza (Audigier, 2007; Tahil, 2013) appare percepibile nelle regioni latine. Inoltre, come traspare dai contributi di questo numero, l'esercizio della cittadinanza e la partecipazione ai processi democratici costituiscono importanti ambiti di lavoro nell'educazione sociale, civica e politica di queste regioni (Louviot; Rinaldi et al.). Anche l'educazione ai valori è oggetto di discussione, sebbene sussiste un dibattito piuttosto acceso sul ruolo della scuola in tale ambito (Ostinelli). Sono quindi i valori politici su cui si fonda la convivenza civile a essere favoriti - in risonanza forse con una forma di tradizione svizzera in tal senso - piuttosto che valori più individuali e orientati verso una maggiore giustizia sociale, che sono nondimeno fondamentali per ipotizzare un coinvolgimento attivo nelle società plurali (Bajajaj, 2017; Lafortune & Gaudet, 2000).

In effetti, una coerenza interregionale sembra emergere quando si affronta la questione della riproduzione delle pratiche sociali. L'insieme dei lavori qui presentati indica infatti che gli approcci studiati rimangono poco «trasformativi» dell'ordine sociale in essere, sia nella loro descrizione che nella loro attuazione. In genere, pianificati dall'alto verso il basso, tali approcci mancano di uno spazio pedagogico - disciplinare o meno - volto allo sviluppo delle capacità di pensiero critico dell'allievo di fronte all'organizzazione sociale e alle istituzioni. La sfida principale sembra essere di permettere all'allievo di esercitare «in modo corretto» la sua cittadinanza, le sue competenze politiche, i suoi diritti. Si pone quindi la questione di come, attraverso questi approcci, lavorare in modo veramente trasversale, per insegnare a pensare all'infuori delle strutture esistenti. Come possiamo promuovere la riflessione sui valori, per andare oltre la mera normatività e sviluppare uno spirito critico tra gli studenti? Come possiamo attuare una pratica efficace di «convivenza» intesa come capacità di vivere e lavorare in contesti sociali eterogenei, con persone diverse, e di agire in funzione delle interdipendenze che ci legano?

In conclusione, da questo numero speciale emerge che, sebbene la riflessione sulle questioni di educazione civica e politica sia chiaramente stabilita nel contesto svizzero, i legami con gli ambiti dei diritti umani e dei bambini, del pluralismo delle società e dell'interculturalità, a livello globale, possono e devono essere ulteriormente rafforzati. Tali legami rimangono infatti tenui e complessi

da attuare, aprendo un ventaglio di questioni come nell'ambito della formazione degli insegnanti. Sebbene si propongano approcci concreti, soprattutto didattici, per avviare una formazione olistica dell'individuo e del suo ruolo sociale, civico e politico, la sfida consiste nel non ridurre tali questioni all'esercizio della cittadinanza - o delle competenze politiche nelle regioni germanofone -, sia essa svizzera o globale. L'apertura della formazione alla cittadinanza (o delle cittadinanze) degli allievi agli approcci di educazione ai diritti umani e di educazione interculturale prendendo in considerazione i quadri teorici che li sottendono, i principi e i meccanismi che li fondano, senza ridurli a dei temi da affrontare, è senza dubbio una delle sfide che la scuola del XXI secolo dovrà affrontare.

Note

- ¹ Uno dei principi della tradizione germanofona della Politische Bildung è che ogni argomento politico oggetto di controversie nell'opinione pubblica debba - come nell'ambito delle scienze - essere presentato come tale e discusso con gli studenti (Flucke, 2017).
- ² Letteralmente «citoyenneté» o «cittadinanza» si traduce in «Staatsbürgerschaft». Tuttavia, la letteratura germanofona utilizza principalmente i termini «educazione politica» o «educazione/apprendimento della democrazia». Negli ultimi anni, questi due concetti si sono avvicinati molto (Himmelman, 2010). In questo editoriale, utilizziamo il termine «educazione politica» (Politische Bildung) per coprire entrambi gli aspetti, come suggerito dal contributo di Rinaldi et al. e facendo eco al Piano di studio della Svizzera tedesca (Lehrplan 21).

Bibliografia

- Alderson, P. (1999). Human rights and democracy in schools – Do they mean more than «picking up litter and not killing whales»? *International journal of children's rights*, 7, 185-205.
- Allenspach, D. (2014). Verständnisse Deutschschweizer Lehrpersonen von politischer Bildung: Annahmen und Befunde. In B. Ziegler (éd.), *Vorstellungen, Konzepte und Kompetenzen von Lehrpersonen der politischen Bildung* (p. 14-36). Rüegger.
- Audigier, F. (2007). L'éducation à la citoyenneté dans ses contradictions. *Revue internationale d'éducation de Sèvres*, 44 [En ligne]. <http://journals.openedition.org/ries/125> ; DOI : 10.4000/ries.125
- Audigier, F. (2015). Les Éducatrices à...? Quel bazar!! In J.-M. Lange, *Actes du colloque «Les éducatrices à...», levier(s) de transformation du système éducatif?»* (pp. 8-24). Université de Rouen, France, 17-19 Novembre 2014.
- Bajaj, M. (2017). *Human rights education: theory, research and praxis*. University of Pennsylvania Press.
- Bürgler, P. et Gautschi, P. (2017). Historisches Lernen und Politische Bildung auf der Sekundarstufe I in der Deutschschweiz. Dans: T. Hellmuth (éd), *Politische Bildung im Fächerverbund* (p. 141-173). Wochenschau.
- Conseil de l'Europe (2019). *Guide pratique pour l'éducation à la citoyenneté mondiale*. Centre Nord Sud du Conseil de l'Europe. <https://rm.coe.int/global-education-guidelines-version-francaise-/168099098e>
- Convention des Nations Unies relative aux droits de l'enfant*. (1989). Résolution 44/25 du 20 novembre 1989.

- Flucke, F. (2017, mai). Les chemins de l'éducation à la citoyenneté. *La Clé des Langues* [en ligne], Lyon, ENS <http://cle.ens-lyon.fr/allemand/langue/linguistique-et-didactique/les-chemins-de-l-education-a-la-citoyennete>
- Himmelmann, G. (2010). Brückenschlag zwischen Demokratiepädagogik, Demokratie-Lernen und Politischer Bildung. Dans D. Lange & G. Himmelmann (éd). *Demokratiedidaktik. Impulse für die Politische Bildung* (pp. 19-30). VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Lafortune, L. & Gaudet, E. (2000). *Une pédagogie interculturelle: pour une éducation à la citoyenneté*. ERPI.
- Lange, J.-M. (2017). Educations a-disciplinaires, entre récits et pratiques : un paradoxe didactique ? Le cas de l'éducation au développement durable. *Educations*, 17(1), Open sciences, International sciences and technical edition, ISTE London, <https://www.openscience.fr/Numero-1-327>
- Ostinelli, M. (2016). L'educazione civica in Ticino: dai catechismi civici a 'Frassineto'. *Annali di storia dell'educazione e dell'istituzioni scolastiche*, 23, 81-103.
- Tawil, S. (2013). Le concept de «citoyenneté mondiale»: un apport potentiel pour l'éducation multiculturelle? *Revue internationale d'éducation de Sèvres*, 63.
- Taylor, C. (2012). Interculturalism or multiculturalism? *Philosophy & social criticism*, 38(4-5), 413-423.
- UNESCO. (2015). *Déclaration d'Incheon et Cadre d'action Éducation 2030*. ED-2015/Education2030/